

## Camperare è come giocare!



**D**urante le mie attività professionali e sociali mi capita di dichiarare la passione per il turismo itinerante e soprattutto di confessare apertamente la grande quantità di tempo che dedico ad Asso-campi, come Presidente, ad A.C.T.Italia - Federazione Nazionale, come Vice Presidente ed al nostro settore, come semplice cultore.

Gli amici rimangono confusi e spesso prendono coraggio per dirmi quello che anche io stesso mi sono detto più volte: Ma è un gioco! Ma chi te lo fa fare! Potresti occupare meglio il tuo tempo! Ci sono cose più importanti a cui pensare!

Pian piano, però si entra nel merito e, specialmente da interlocutori scettici, mi sento fare mille incuriosite domande, alle quali contrappongo le mie appassionate ragioni, faccio valere le mie scelte e difendo il mio diritto al "gioco".

Oggi agisco con maggiore cognizione di causa, ma, prima di approfondire alcune idee sul tema del gioco, le mie risposte erano meno convinte, perchè tendevano a giustificarsi verso chi potesse ritenere di perdere tempo con attività ludiche, reputate poco serie... da perditempo.

La condizione culturale dilagante, purtroppo, sottovaluta il gioco, perchè sopravvaluta il lavoro; eppure Koyrè asserisce: *"Non è dal lavoro che nasce la civiltà: essa nasce dal tempo libero e dal gioco"*.

Da quando ho scoperto i motivi profondi, che mi inducono al camperismo: sottile, complesso e sofisticato gioco culturale, non posso più concordare con Henry Ford, che diceva: quando lavoriamo dobbiamo lavorare e quando giochiamo dobbiamo giocare... Solo quando il lavoro è finito può venire il gioco. Mai prima.

Ho letto di recente un articolo illuminante in materia di gioco, nel quale si cita la filosofa Agnes Heller quando sostiene che i bisogni dell'uomo si dividono in:

- bisogni alienanti, di natura quantitativa, che riguardano il possesso di beni, di soldi e di potere, che non lasciano mai appagati, poichè più se ne ha e più se ne desidera;
- bisogni radicali, di natura qualitativa, che attengono alla più intima radice dell'uomo come l'introspezione, l'amicizia, l'amore, la convivialità e il gioco.

Pertanto, il bisogno di gioco, che prima avrei considerato più frivolo, meno imperioso degli altri, invece, viene assimilato persino all'amore ed all'amicizia. Ciò colpisce non solo lo stimato sociologo Domenico De Masi, estensore dell'articolo, ma decisamente anche me.

A sancire una tale convinzione basta il pensiero di Huizinga a riguardo: *"... noi giochiamo per divertirvi, per produrre allegria, per emozionarci, per sbarazzarci della nostra forza vitale superflua, per esprimere la nostra personalità, per rilassarci, per sfoggiare le nostre capacità, per allenarci all'operosità, all'autocontrollo, allo sforzo, alla fatica, per sfidare noi stessi e mettere alla prova le nostre capacità, per procurarci vanto, stima, premio, per liberarci degli istinti nocivi, per compensare la monotonia di altre attività quotidiane, troppo ripetitive e scontate.*

*Nel gioco prevalgono l'emulazione solidale sulla competitività distruttiva, la socializzazione spontanea ed allegra su quella scontata e seria, l'estetica sulla pratica, la fantasia sulla concretezza ..."*

Queste ragioni sorreggono la mia convinzione che ... giocare è altrettanto utile ed importante che lavorare, specialmente quando si fa turismo itinerante in modo convinto e serio.

**Pasquale Zaffina**  
Presidente dell'ASSOCAMPI  
[archzaffina@tin.it](mailto:archzaffina@tin.it)